
This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

GoogleTM books

<http://books.google.com>





Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

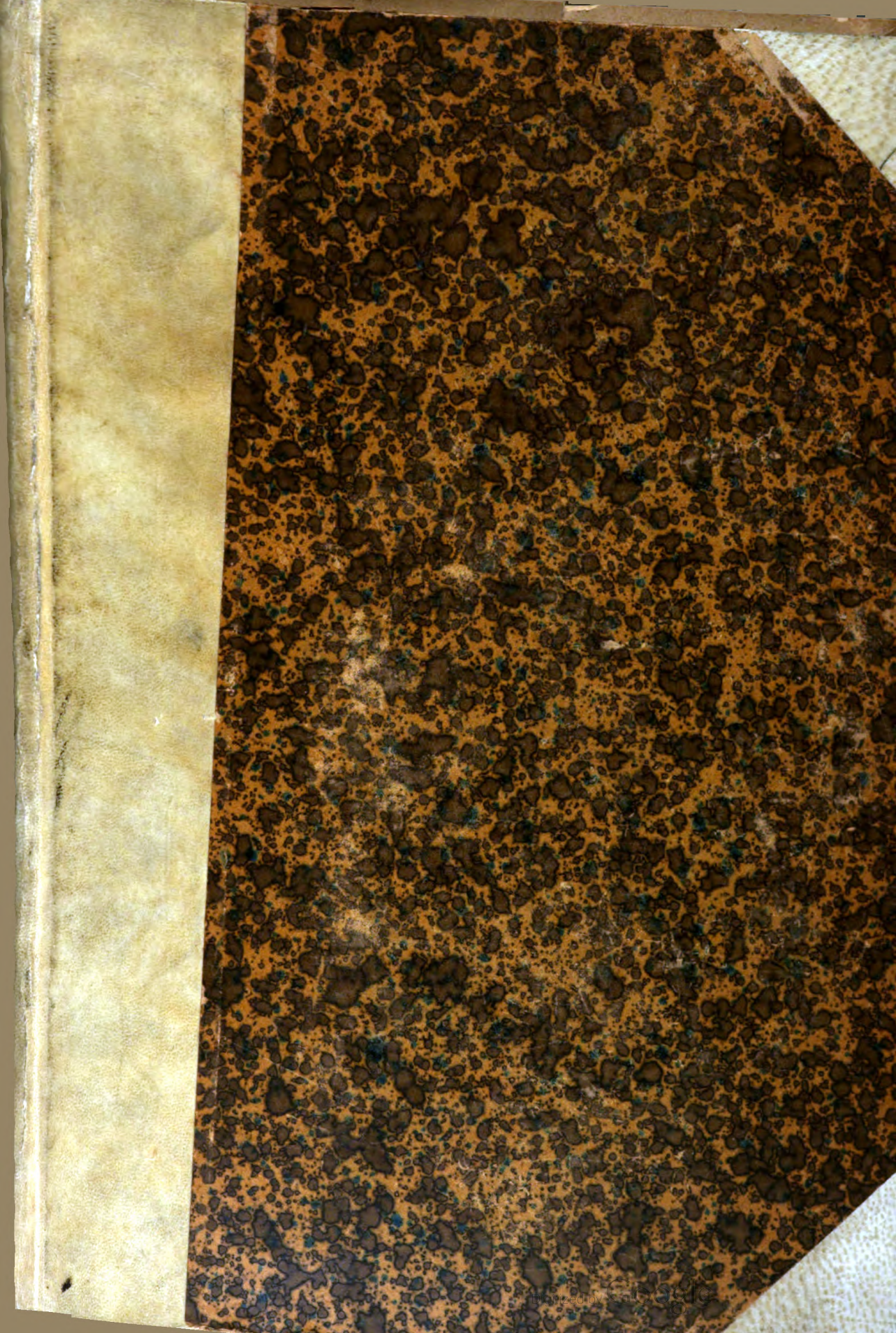
Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

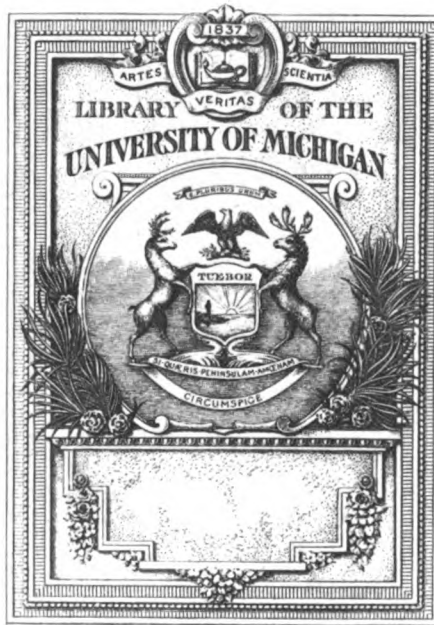
Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



850.9
A1
✓ 118

I C 26



GIULIO NATALI

IL MEDICO POETA

Dalla NUOVA ANTOLOGIA

1° luglio 1913

ROMA

DIREZIONE DELLA NUOVA ANTOLOGIA

Piazza di Spagna (S. Sebastiano, 8)

1913

GIULIO NATALI

IL MEDICO POETA

Dalla NUOVA ANTOLOGIA

1° luglio 1913

ROMA

DIREZIONE DELLA NUOVA ANTOLOGIA

Piazza di Spagna (S. Sebastiano, 8)

1913

PROPRIETÀ LETTERARIA

ROMA. Stab. Cromo-Lito-Tipografico Armani & Stein - Piazzale Villa Umberto I. - ROMA.

Uno scrittore di quelli che si diletta di trattare argomenti più curiosi che fondati, volle ricercare le cagioni dello stretto legame che spesso unisce medicina e letteratura; e risaliva allo stesso Apollo, dio della luce e della poesia, del vaticinio e della medicina; e pensava a' primi precetti in versi dell'arte salutare, esercitata dai vati, poeti-sacerdoti, alla credenza scandinava e finnica che le rime risanino i mali, e al conseguente uso di chiamare al letto dell'infermo il poeta, perchè col suo canto fugasse il morbo... Ma queste sono fantasie. Certo è che, dal Rabelais e dal Fracastoro al Redi e al Cocchi, dal Pignotti e dal Botta al Bufalini e al Puccinotti, dal Papi e dal Meli a Paolo Maspero ~~ed Arnaldo Fucini~~ al vivente G. B. Ughetti, abbondano gli esempi del vago connubio della medicina con la letteratura.

A' suoi giorni, tra noi, il *Medico Poeta* per antonomasia fu Giovanni Rajberti. Il quale scriveva nel 1838: « Qui da noi, o un tale non è altro che letterato e poeta, e questi nomi gli valgono per sinonimi di disutile e, quasi, di disperato; o siffatti titoli sono appajati a qualche altro accademico, e nella pubblica opinione lo guastano come l'odor di legno danneggiato il vino, come la ruggine intacca l'acciajo » (1). Ma a combattere questo pregiudizio, Carlo Cattaneo nel *Politecnico* del 1839 salutava con alte lodi il *Medico Poeta*, compiacendosi che « la sferza troppo presto caduta di mano al Porta » fosse rialzata e agitata dalla mano di lui (2).

Disgraziatamente l'erede del Porta, l'autore, veramente unico nella nostra letteratura, di opuscoli umoristici o, com'egli li chiama, *bizzarri*, l'uomo che godé la stima e l'amicizia di A. Brofferio, Massimo d'Azeglio, G. Ferrari, A. Maffei, G. Rovani, A. Aleardi, è poco noto al gran pubblico italiano; e si potrebbe dire addirittura dimenticato, se il gusto perspicace di Luigi Morandi non ne avesse riprodotte alcune pagine, e quasi intero *Il Gatto*, nelle sue diligenti e meritamente fortunate antologie.

Non trovo manuale di storia letteraria, repertorio biografico, che di lui faccia menzione; nè saprei a quali fonti ricorrere, oltre alle poche indicate in nota (3).

(1) *Prefazione alle mie opere future*, pag. 54.

(2) C. CATTANEO, *Scritti ordinati da Carlo Romussi*, Milano, Sonzogno, pag. 225.

(3) G. ROVANI, *Le tre arti considerate in alcuni illustri italiani contemporanei*, Milano, Treves 1874, vol. I; CUSANI, *Storia di Milano*, VIII, 232-4; GIULIO SILVA, in *Antologia Meneghina* di F. Fontana, Bellinzona, 1900, pa-

Giovanni Rajberti nacque a Milano il 18 aprile 1805, di famiglia nobile oriunda di Nizza marittima. Fece gli studii medii a Milano e gli universitarii a Pavia (la vita studentesca pavese egli descrive piacevolmente nel cap. XII de *L'arte di convivere*), dove si laureò in medicina e chirurgia nel 1830. Dopo essere stato per alcuni anni direttore *facente funzione* dell'Ospedale civico di Monza, fu eletto primario chirurgo dello stesso Ospedale, e vi rimase fino al 1859, quando si trasferì a Como, direttore di quell'ospedale. Ma, nocendogli l'aria troppo sottile di Como, tornò a Monza, dove morì l'11 dicembre 1861. L'ultima parola miracolosamente pronunziata da lui, già da qualche tempo colto dalla paralisi, che gli aveva tolto l'uso della favella, fu: *Garibaldi!*

Perchè sempre italiano di spiriti egli fu, e franco, e dignitoso in sua povertà. Avendo nel suo brindisi in onore di G. Rossini (1838) chiamato l'Italia

... povera donna strapazzada,
serva strasciada che la perd i tocch,

il famigerato Bolza gli minaccia un processo, rinfacciandogli di « mangiare il pane del sovrano »; egli risponde « che il misero stipendio come ff. di direttore dell'ospedale non gli basterebbe nemmeno a sostenere la famiglia, se non pensasse a provvedersi altrimenti come medico e come poeta ». Più tardi, avendo pubblicato la poesia milanese *Marzo 1848*, il reduce Governo austriaco gli mosse guerra, non promovendolo, non ostanti l'anzianità e le raccomandazioni, direttore dell'Ospedale. Fortunatamente le sue poesie milanesi e i suoi *opuscoli bizzarri* erano molto ricercati: almeno in Lombardia. A sentir lui, la sua Italia stava « in Milano e in Monza, coi lontanissimi e appena conosciuti confini di Varese, Como, Lecco, Bergamo, Lodi, Codogno, Pavia e Abbiategrasso » (1).

La sua vita fu poco lieta. « In qualità di *medico* (scriveva) ebbe così poca fortuna da dovere espatriare per un umile impieguccio, che occupa da quindici anni, senza aver mai potuto fare un passo innanzi. E in qualità di *poeta* si tirò sul capo tante inimicizie e tante brighe, che i versi gli vennero in odio più dei debiti e dei rimorsi » (2). Ma, se pure fu la sua croce, la Musa fu l'unica delizia della sua vita.

Diventò popolare a un tratto pel travestimento in milanese della *Poetica* (1836) e della satira oraziana dell'*Avarizia* (1837). Pubblicò poi, tutti a Milano, i seguenti lavori: *La Prefazione alle mie opere future* (1838); *L'arte di ereditare* (1839); *Le strade ferrate* (1849); *Il volgo e la medicina* (1840); *Appendice a « Il volgo e la medicina »* (1841); *Amicizia e tolleranza* (1841); *Il Gatto* (1845); *Fisiologia del Gatto* (1846); *Marzo 1848* (1848); *L'arte del convivere*, parte I^a (1850) e parte II^a (1851); *El pover Pill* (1852); *I fest de Natal* (1853); *Il viaggio di un ignorante* (1857).

gine 281-98. T. MASSARANI, nella *Storia e fisiologia dell'arte di ridere* (ediz. postuma per cura di G. Natali, Firenze, Le Monnier, 1911, vol. III, pag. 228), dedica poche righe soltanto al Rajberti poeta dialettale.

(1) *Viaggio d'un ignorante*, pag. 204.

(2) *Viaggio d'un ignorante*, pag. 2.

Per le poesie vernacole è da consultare l'*Antologia Meneghina* del Fontana, nella quale il lettore, oltre i tre brindisi riprodotti dallo stesso autore nell'*Arte di convivare*, troverà i seguenti componimenti: *El colèra e i medegh de Milan*, a proposito delle superstizioni popolari non dissimili da quelle, descritte dal Manzoni, circa la peste di Milano; *Gesa næuva e Fraa næuv* (1838), a proposito di quella Chiesa di S. Carlo a Milano, che altrove il Rajberti chiamerà « stolta ripetizione del Pantheon » (1); e una novella, *La Ca' di pagùr*, alquanto grassoccia, ma d'una irresistibile comicità. Peccato che vi manchi il capolavoro vernacolo del Medico Poeta, *El Pover Pill*, l'elogio del suo cane! Dice il Rovani: « Se Maggi fondò il dialetto poetico, e Balestrieri lo ammorbidì, se Porta lo portò a insuperabile eccellenza, e Grossi lo atteggiò all'espressione de' più pietosi affetti, Rajberti lo mise in corrente coi tempi nostri ».

Ma la *modernità* del Medico Poeta è specialmente palese ne' suoi opuscoli umoristici.

La prosa del nostro autore, mirabilmente scorrevole e vivace, semplice e naturale anche nell'arguzia, mi sembra il più bel frutto del rinnovamento manzoniano della prosa, in Lombardia:

L'atteggiamento del Rajberti verso il Manzoni, non è molto chiaro. Il Silva vede un'allusione ironica al Manzoni nel seguente passo: « Oh, quanto è tristo il mondo! Io, vedete, ne sono così disingannato, che, se non mi trovassi già bell'e fritto dal settimo sacramento, vorrei andare... che dico? vorrei restare qui a farmi cappuccino!... Chè, almeno, avrei la speranza di rappresentare, dopo quattro o cinque secoli, la mia bella parte in qualche spasmodico romanzo! » (2). Ma c'è di più. Nella citata poesia *Gesa næuva*, che è del 1838, il romanticismo è accusato d'aver favorito la reazione clericale:

Ma, già, han juttaa i poetta a fa el marron!
In fall, ma hin staa i Romantegh, ve assicuri!
A cantà i Dei de Omero e de Platon,
tornaven pu nè Giove, nè Mercuri...
Ma col gran scriv de fraa, monegh, convent,
ringraziemmi de cœur, ghe semm daa dent!

Non senza ironia forse il Manzoni è chiamato, nella prima prefazione a *L'arte di convivare*, « il più grande lirico delle epoche tutte ». E al Manzoni senza dubbio allude il Rajberti dove tocca dei romanzi storici: « Ci vuol altro che gridare contro i romanzi storici, i soli libri dai quali si possa con diletto imparare e tenere a mente qualche cosa di vero... » (3). D'altra parte la sua critica letteraria è tutt'altro che ambigua e cerimoniosa. Come prende in giro il « seriissimo signor N. Tommasèo »! (4). Come concia quel povero Gioja, « ragioniere di tutte le scienze » (5) (come il Leopardi, il

(1) *Viaggio d'un ignorante*, pag. 204.

(2) *Prefazione alle mie opere future*, pag. 77.

(3) *Viaggio di un ignorante*, pag. 141.

(4) *Viaggio di un ignorante*, pagg. 151-2.

(5) *Prefazione I^a a L'arte di convivare*.

Nostro deride la statistica), che « scriveva come un rigattiere! » (1) E non risparmia, nel *Gatto*, V. Hugo, « il più celebrato secentista vivente », e, nel cap. V de *L'arte di convivere*, il Lamartine. Chiama invece il Manzoni « vero e massimo gigante milanese » (2), e, questa volta, sul serio.

Ma, quale si sia il suo atteggiamento verso il Manzoni, egli è il miglior prosatore lombardo della scuola manzoniana: non sempre correttissimo, è molto lontano dalla sciatteria de' manzoniani, che supera in varietà nerbo numero colore. L'umorismo sparso nel capolavoro del Manzoni, quella saporosa miscela di pietà e di satira, di lirica e di riflessione, d'arte e di critica, di affetto e d'ironia, informa di sè tutta la prosa del Rajberti, che è sempre e soprattutto un umorista.

E il nostro umorista supera il maestro, non che la scuola, in questo, che à dell'arte un concetto largo e spregiudicato. Nella *Coda* del *Gatto* tira così le orecchie a un suo critico: « Del libro propriamente detto, del discorso sul gatto, che cosa hai saputo dire? Per quanto inconcludente e frivolo, è pur un opuscolo di amena letteratura, e, appunto perchè inutile, indica almeno pretensione a lavoro d'arte: bisognava quindi abbassarsi a esaminar l'arte per l'arte, a giudicarla nei rapporti esclusivamente estetici e letterarii... ». Nella II^a prefazione a *L'arte di convivere* se la prende con l'assoluto e opprimente puritanismo della critica di qualche foglio periodico: evidente stoccata al Tenca e ad altrettali critici moralisti. « La rigidità di questi principii sapete a qual punto ridurrà la critica? Ve lo dirò io: ora a indispettirsi contro le opere di merito, che sono pur così rare; ora a struggersi di tenerezza davanti a qualunque meschinità che abbia un poco di fragranza umanitaria. E poi lasceremo crescer la polvere sui classici migliori, che, salvo poche eccezioni, pensavano piuttosto a scriver bene che per il bene: e poi condanneremo al silenzio tutta la musica che non abbia carattere sacro e marziale, e poi rifiuteremo come inconcludenti nove decimi delle opere di pittura... » (3) Nel *Viaggio* canzona Filarete Chasles, critico dell'Alfieri, « che non riuscì mai a fare una buona tragedia, perchè conviveva con una signora che non era sua legittima consorte! » (4). Si noti che i primi *Saggi critici* del De Sanctis, ne' quali è proclamato il principio dell'indipendenza dell'arte, non sono anteriori al 1855, mentre la citata prefazione del Rajberti è del 1851. Questi mostra anche gusto assai fino nelle arti del disegno, laddove tocca di Leonardo, di Raffaello, del Canova, del Mosè di Michelangelo, del Duomo di Milano (5).

Il Silva cita testimonianze di uomini di lettere, sacerdoti, dame, uomini politici, che incoraggiavano il Medico Poeta a continuare nell'opera sua di risanamento morale. Ma il Rajberti non s'illudeva su l'utilità de' suoi opuscoli; sapeva di « fare il don Chisciotte in favore della verità, la più ingrata delle dulcinee, e in difesa del buon senso, che è un servitore più ridicolo e goffo di Sancio Pancia » (6). Pen-

(1) *Viaggio di un ignorante*, pag. 114.

(2) *Viaggio di un ignorante*, pag. 93.

(3) *L'arte di convivere*, parte II^a, pag. xx.

(4) *Viaggio di un ignorante*, pag. 194.

(5) *Viaggio di un ignorante*, pagg. 124, 129-33, 138, 143, 145-8.

(6) Prefazione al *Gatto*.

sava che la satira sia « l'unica poesia possibile e ragionevole in tempi di elevata civiltà, e di vizii maggiori: non già che la satira li corregga, ohibò! ma perchè solletica l'istinto generale della malignità » (1). Credeva per certo che in virtù della satira non si è commesso al mondo nè un delitto nè un peccato di meno (2). Il suo intento, come quello del suo maestro Orazio, è prevalentemente artistico: salva i suoi opuscoli l'arte viva e fresca, che va oltre il fine pratico e il momento.

Egli non vuol salire su i trampoli dell'idealismo e della fantasticheria, ma vuol ritrarre gli oggetti reali e palpabili di quaggiù, riprodurre le vicende e le abitudini più comuni della vita. Senonchè, essendo la rappresentazione della realtà umana per natura sua una satira, perchè nella realtà umana sovrabbondano gli elementi viziosi, così non v'è letteratura realistica possibile che non sia essenzialmente satirica (3).

Immenso è il campo del comico. « M'immagino che il ridicolo sia un mare, nel mezzo del quale stia l'isoletta del *sublime*, ma tanto piccola, che, allungando una gamba da qualunque parte, la si immerga nell'acqua salata del ridicolo. Sì: il sublime è un punto quasi impercettibile nello spazio: ma il ridicolo è infinito, e per qualche ragione Momo fu collocato a sedere tra gli Dei. L'umana stoltizia ha ridotto ogni cosa a presentare aspetti così grottescamente comici e buffoneschi e matti, che chiunque abbia voglia e nervi per riderne a lungo, non solo può farlo, ma (*servatis servandis*) fa opera di sapienza: perchè guadagna il tempo sul piangere come le femine, o sullo starsene puerilmente ingrugnato » (4).

La satira del Rajberti non investe i vizii e i difetti umani con fiere invettive giovenalesche, ma ne mostra gli aspetti più ridicoli con l'arguta urbanità d'Orazio, o con la ironia, ma temperata e gaja, del Parini. Egli s'illudeva circa gli effetti dell'opera sua, sino a consigliare le persone ingrignate a « ricorrere al Dottoraccio in Monza », che del ridere aveva « una provvisione inesauribile » (5); conosceva più tosto « l'arte di far sorridere malinconicamente le persone intelligenti », nella quale un umorista di razza, Alberto Cantoni, faceva consistere l'umorismo.

Oggi noi siamo avvezzi a un certo umorismo che, lungi dall'essere l'espressione d'una pensosa anima *in tristitia hilaris*, *in hilaritate tristis*, spesso è lo sforzo voluto di chi mira a far prova d'ingegno eccentrico, di bello spirito, di trovate geniali. Nulla di sforzato nel Rajberti, ma la rivelazione di un'anima semplice e sincera, serena e gaja, anche nel dolore. I suoi frizzi, le sue arguzie, perfino i suoi paradossi vengon giù così spontanei e naturali, ch'egli stesso ne ride.

La fama del Rajberti è specialmente raccomandata a tre opere: *Il Gatto*, *L'arte di convivare* e *Il viaggio di un ignorante*, ossia *ricetta per gl'ipocondriaci*.

Acuto osservatore delle differenze tra la civiltà e lo stato di natura, tra l'uomo e gli animali, egli ci presenta nel gatto il tipo della

(1) *Viaggio di un ignorante*, pag. 188.

(2) *L'arte di convivare*, prefazione II^a.

(3) *L'arte di convivare*, cap. IV.

(4) *Viaggio di un ignorante*, pag. 209.

(5) Prefazione I^a a *L'arte di convivare*.

sapienza e della felicità, « perchè il gatto è fra tutte le bestie la più sapiente e, per necessaria conseguenza, la più felice »; e, mentre, rinnovando l'esempio del Parini (1), sa maravigliosamente sostenere l'ironia dal principio alla fine, ci dà un capolavoro di psicologia, dirò così, gattesca. Il Rajberti è il massimo psicologo del gatto, come il Baudelaire ne è il massimo poeta.

L'arte del convivare è « un frammento, o una fetta di Galateo » ad uso delle famiglie borghesi; e il *Viaggio di un ignorante* è la comica descrizione d'un viaggio a Parigi. Ma qualunque argomento è al Rajberti pretesto di satira sociale e di cento digressioni, pretesto a metter sott'occhio al lettore « varii schizzi di costumi e profili di caratteri non ancora tratteggiati » (2); e il tutto è frutto delle sue proprie osservazioni e de' proprii studii: ch'egli « i suoi libri li fa sempre senza libri, e li cava tutti dal suo cervello » (3). È da leggere il bellissimo, amaramente dolorosamente ironico, capitolo XIV del *Viaggio*, nel quale, a proposito della scarsa partecipazione dell'Italia all'esposizione di Parigi, sostiene che l'Italia non esiste e non è mai esistita, ma intanto la difende a spada tratta dalle sciocche furie di G. Planches, di G. Janin e di F. Chasles.

Il Rajberti poté dire di sè: « In questi paesi delle Accademie e degli Atenei gli altri scrittori, per solito, non si degnano che di far dormire (bisogno supremo di questi paesi), e io li rispetto talmente, che non oso imitarli: tanto più che non sono membro di nessuna accademia... In questa povera frivolezza del far ridere, io pur troppo sono il primo, ossia l'unico... (4). Di questo scrittore veramente unico in Italia a' suoi giorni, e forse anche poi, m'è parso doveroso rinfrescare la fama. (5).

- (1) Nella *Poetica* il R. ricorda così il Parini:

La santa stizza de l'abaa Parin
La se sfogava in vers senza la rimma.

- (2) Prefazione II^a a *L'arte di convivare*.

- (3) *Viaggio*, pag. 61.

- (4) *Viaggio*, pag. 199.

- (5) Queste pagine faranno da prefazione alla ristampa che de *L'arte di convivare* prepara l'editore Formiggini di Genova nella sua collezione dei *Classici del ridere*.

UNIVERSITY OF MICHIGAN



3 9015 07015 6802



B 3 9015 00251 317 7

University of Michigan - BUHR

